

Via il banchiere del Papa Adesso vacilla Bertone

Gotti Tedeschi sfiduciato

di **ANDREA MORIGI**

È Ettore Gotti Tedeschi la prima vittima della guerra interna che sta dilaniando il Vaticano. Ieri si è dimesso dalla carica di presidente dell'Istituto Opere di Religione, prima di essere licenziato. In realtà, dalla sala stampa vaticana, si ricostruisce la vicenda in modo ben più burrascoso: «Il Consiglio di Sovrintendenza (...)

segue a pagina 12

(...) dell'Istituto per le Opere di Religione, ha adottato una mozione di sfiducia del Presidente Gotti Tedeschi e ha raccomandato la cessazione del suo mandato quale Presidente e membro del Consiglio». Sono accenti, quelli del comunicato, che risentono del clima di scontro, quando arrivano a svelare i contenuti dell'ordine del giorno della riunione, al centro della quale si trovava «ancora una volta la governance dell'Istituto». «Nel tempo», prosegue il comunicato «questa ha destato preoccupazione nel Consiglio e, nonostante ripetute comunicazioni in tal senso al professor Gotti Tedeschi, Presidente dello Ior, la situazione è ulteriormente deteriorata». Per questo «dopo una delibera, il Board ha adottato all'unanimità un voto di sfiducia del presidente, per non avere svolto varie funzioni di primaria importanza per il suo ufficio».

Un attacco rivolto direttamente alla professionalità del "banchiere del Papa", che denota un'imprudenza fatale, forse dettata dal nervosismo di chi vede anche la propria poltrona ormai traballante, cioè il Segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Tarcisio Bertone. Non sarà nemmeno necessario che Gotti Tedeschi si vendichi. Non sarebbe nello stile dell'uomo, fedelissimo al Pontefice. E, comunque, la posizione più scomoda è quella di chi rimane, non tanto il vicepresidente, il tedesco Ronaldo Hermann Schmitz quanto le gerarchie vaticane, che dovranno fronteggiare la situazione di un istituto che ha inteso resistere alla volontà di chiarezza e pulizia espressa dal Papa con la nomina, il 23 settembre 2009, di Gotti Tedeschi, economista e banchiere cattolico, che ha svolto il proprio incarico come una missione, non percependo alcun compenso.

Infatti, il nodo del problema consi-

stere nello scontro interno fra due partiti. Da un lato quello orientato della trasparenza, composto da Gotti Tedeschi e da monsignor Attilio Nicora, contrapposti dall'altro al cardinale Bertone e al capo del governatorato, cardinale Giuseppe Bertello. Questi ultimi avevano depotenziato l'Aif, autorità di informazione finanziaria istituita da Papa Benedetto XVI nel 2010, riconducendola al controllo alla Segreteria di Stato, al Governatorato e alla Gendarmeria. Anche se, con quella mossa, era stato impedito alla Santa Sede l'ingresso nella "white list", l'elenco dei Paesi che rispettano le normative antiriciclaggio. Del resto, l'unico punto evidente riguarda la re-

sponsabilità di quella bocciatura da parte del Fatf-Gafi, l'organismo internazionale di vigilanza finanziaria.

La frattura più profonda risale tuttavia all'epoca dello scandalo dell'ospedale San Raffaele. Per il cardinale Bertone, forse consigliato in tal senso dai vertici della sua congregazione religiosa d'appartenenza, i salesiani, la possibilità di entrare in possesso della fondazione rappresentava un'occasione da cogliere al volo, mentre invece, per il banchiere piacentino, quell'avventura avrebbe significato un impegno insostenibile per le finanze vaticane. Aveva prevalso quest'ultima posizione, grazie anche alle lettere scritte dal presidente dello Ior al Papa, pubblicate sul libro di Gianluigi Nuzzi, Sua Santità. Soltanto una settimana fa, la rivelazione dell'esistenza di quell'epistolario, attraverso un'anticipazione di *Libero*, aveva fatto tremare le Mura leonine fino al Torrione Niccolò V, dove ha sede la "banca del Papa".

Proprio attraverso quella pubblicazione era divenuto noto a chiunque che Gotti Tedeschi si era preso la libertà di "scavalcare" il cardinale Bertone, rivolgendosi direttamente alla suprema autorità della Chiesa cattolica. Quella goccia ha fatto traboccare il vaso di un rapporto ormai compromesso fra una personalità del mondo economico e della finanza la cui autorità è indiscussa e un primo ministro del Vaticano da molti ritenuto inadeguato al proprio ruolo.